



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

29^a seduta: mercoledì 10 ottobre 2012

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Goethe-Institut**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	<i>HÖHN</i>	Pag. 4, 6, 7 e <i>passim</i>
* FANTETTI (<i>PdL</i>)	6, 8, 12	<i>TIETZE</i>	9, 15
GIORDANO (<i>PdL</i>)	13	<i>WILL</i>	8
MICHELONI (<i>PD</i>)	5, 7, 8 e <i>passim</i>		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Susanne Höhn, direttrice in Italia del Goethe-Institut, la signora Ulrike Tietze, direttrice del dipartimento di cooperazione didattica e il signor Thilo Will, direttore dei corsi di lingua.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Goethe-Institut

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 13 giugno scorso.

È oggi prevista l'audizione della dottoressa Susanne Höhn, direttrice in Italia del Goethe-Institut, accompagnata da due rappresentanti del medesimo Istituto, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Il Comitato, nell'ambito delle audizioni sinora svolte, si è da ultimo soffermato sulla consistenza delle comunità italiane all'estero e sulle tendenze dei flussi migratori in entrata e in uscita dall'Italia. Il 13 giugno scorso abbiamo infatti incontrato l'ISTAT, l'Istituto nazionale di statistica.

Il fenomeno migratorio italiano non può certamente considerarsi un'esperienza ormai conclusa, anzi, si evidenzia un incremento di trasferimenti all'estero, soprattutto di giovani qualificati. È evidente che la conoscenza della lingua del Paese di destinazione, ivi incluso il linguaggio attinente alla professione svolta, costituisce un prerequisito indispensabile per il successo dell'integrazione e dell'inserimento nel nuovo contesto personale e lavorativo.

La presenza della dottoressa Höhn costituisce un'occasione importante per verificare se tale assunto sia valido per la lingua tedesca e per i trasferimenti italiani in Germania. Vi sono, ad oggi, consistenti comunità di cittadini italiani ormai perfettamente integrate in varie zone della Germania, provenienti soprattutto dalle regioni meridionali d'Italia. Si tratta delle seconde e terze generazioni rispetto agli emigranti del secondo dopoguerra. È molto recente, peraltro, la rilevazione di un incremento degli iscritti in Italia a corsi di lingua tedesca, anche in vista di un eventuale trasferimento in Germania alla ricerca di ulteriori opportunità di perfezionamento e in vista dello stabilimento lavorativo. Sicuramente la difficile congiuntura economica europea e internazionale gioca un ruolo fondamentale in questo ambito.

Un ulteriore profilo che potremmo oggi approfondire è quello dell'importanza attribuita, in Italia e in Germania, all'insegnamento ed alla

diffusione della cultura nazionale in ambito europeo ed extraeuropeo. I fondi destinati dall'Italia a tale finalità, infatti, hanno subito nell'ultimo decennio una progressiva erosione derivante dalla decurtazione dei fondi che, in generale, ha riguardato tutti i Ministeri e, per il Ministero degli affari esteri, i capitoli di bilancio per le politiche migratorie e per gli italiani all'estero.

Infine, una tematica di grande importanza per le comunità espatriate è quella del mantenimento dei canali informativi con la madrepatria per consentire un collegamento e un aggiornamento sulle realtà di provenienza e anche dal punto di vista dell'informazione di ritorno.

Cedo quindi la parola alla dottoressa Höhn, ringraziandola nuovamente per la disponibilità a partecipare all'audizione odierna.

HÖHN. Prima di tutto ringrazio il Comitato, anche a nome dei colleghi, Ulrike Tietze, direttrice della consulenza didattica, e Thilo Will, direttore dei corsi e degli esami per tutta l'Italia.

Come il Presidente ha detto, sono Susanne Höhn, direttrice generale in Italia del Goethe-Institut, che vorrei brevemente presentare. L'Istituto, in Italia, è composto da sette sedi o, come noi diciamo sempre, due più cinque, perché negli anni 2004-2005 abbiamo subito una ristrutturazione importante nel senso che sono stati fatti tagli molto significativi. Infatti, dopo l'11 settembre, la Germania ha deciso di orientare la propria politica culturale estera verso un sempre maggiore impegno nei Paesi del Mediterraneo, nell'est Europa e in Asia mentre l'Italia, come la Francia e altri Paesi europei, ha subito il taglio di quasi il 20 per cento del personale e delle strutture. In particolare, in Italia abbiamo deciso di non chiudere gli Istituti ma di ristrutturarli, da un lato centralizzandoli e dall'altro tagliando la spesa per le infrastrutture. Per questo quasi tutti gli Istituti – Torino, Trieste, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo – sono stati trasferiti in sedi più piccole. Inoltre abbiamo tagliato anche le spese per l'amministrazione, che è stata centralizzata a Roma.

L'Istituto è oggi molto diverso rispetto a dieci anni fa. Siamo diventati il Goethe-Institut italiano, non più di Roma, Milano o Palermo ma di tutta la nazione, il che vuole dire che abbiamo una politica comune in tutti i sensi, sia per quanto riguarda i corsi di lingua che nella consulenza didattica, cioè nella formazione degli insegnanti di tedesco, nella promozione della lingua tedesca nelle scuole italiane e nella divulgazione della cultura tedesca.

Probabilmente è importante per voi sapere che in seguito ai tagli non riceviamo più sovvenzioni per i nostri corsi di lingua e neanche per gli esami, il che vuol dire che il signor Will inizia l'anno con un *budget* pari a zero, cioè non ha soldi per i suoi insegnanti, per il mantenimento dell'infrastruttura, per gli affitti, per il personale, per l'elettricità e quant'altro. Tutto quello che facciamo, corsi di lingua ed esami, è basato su un sistema economico, cioè dobbiamo guadagnare con i corsi di lingua e con le altre iniziative.

Per quanto riguarda i corsi di lingua, negli ultimi due anni, soprattutto dall'anno scorso, abbiamo registrato un forte incremento del numero di studenti italiani e penso sia questa la motivazione per la quale ci incontriamo oggi. In particolare, negli ultimi otto mesi abbiamo registrato un incremento di presenze di quasi il 18 per cento nelle nostre quattro sedi di insegnamento, cioè Torino, Milano, Roma e Palermo. Abbiamo, inoltre, altri quattro centri indipendenti, le cosiddette associazioni italo-tedesche dove si insegna il tedesco, che confermano l'incremento dell'interesse verso i corsi di lingua. Questo, chiaramente, da un lato ci fa molto piacere perché, secondo noi, in Italia la lingua tedesca non viene insegnata abbastanza nelle scuole (gli studenti di tedesco sono più o meno 400.000, cifra che non è alta come si potrebbe pensare, soprattutto perché la relazione economica e turistica tra Italia e Germania non si riflette in questo numero), dall'altro lato, notiamo che vengono da noi soprattutto studenti, neolaureati ed esperti, cioè persone con una formazione di altissimo livello. Negli ultimi corsi abbiamo notato la presenza di persone che imparano il tedesco nel nostro Istituto anche per avere maggiori possibilità nel mercato del lavoro, non solo in Paesi di lingua tedesca – come la Germania, l'Austria o la Svizzera – ma anche in Italia. Questo dato per noi è fondamentale: sappiamo tutti che l'Italia, in questo momento, ha un tasso di disoccupazione giovanile del 35,9 per cento, mentre quello tedesco è del 7,9 per cento. In Germania il mercato del lavoro richiede tantissimi esperti, neolaureati, ricercatori: si cerca personale in tutti i settori, purché si tratti di lavoratori esperti. Questo fenomeno non è però paragonabile a quello dell'emigrazione, anche se tanti giornali hanno scritto che ci sarebbe una nuova emigrazione. Secondo me non è così, ma ci sono giovani che cercano di andare in un Paese di lingua tedesca, nell'ambito dell'attuale mobilità europea, che può fare solo del bene all'Europa.

Abbiamo notato, inoltre, che i nostri corsi intensivi di breve durata sono molto richiesti, perché le persone vogliono imparare il tedesco in fretta, per trovare lavoro in Italia o in Germania. Vorrei sottolineare che, secondo le ricerche dell'Università Bocconi di Milano e di altre università, chi in Italia conosce il tedesco ha più opportunità di trovare lavoro; addirittura, una ricerca pubblicata sul «Il Sole 24 ore», due anni fa, ha evidenziato che chi parla il tedesco, in Italia, guadagna il 20 per cento in più. Posso testimoniare che abbiamo avuto tantissimi posti di lavoro liberi, negli ultimi anni, e abbiamo fatto abbastanza fatica per trovare personale italiano che parlasse molto bene il tedesco. Secondo noi non si tratta di una nuova emigrazione, ma di una mobilità europea e forse ci fa del bene il fatto di avere uno scambio di lavoratori dall'Italia alla Germania, sperando che ce ne sia anche dalla Germania all'Italia.

PRESIDENTE. Desidera ora intervenire il senatore Micheloni, che credo conosca la lingua tedesca.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, sono di lingua francofona.

Desidero avere dai nostri auditi un quadro relativo all'organizzazione del loro Istituto all'interno dello Stato tedesco. I nostri auditi ci hanno riferito infatti che in Italia per i corsi non ricevono contributi o pagamenti, ma logicamente i corsi non sono destinati ai tedeschi. A me interessa sapere come sono organizzati all'interno dello Stato tedesco, se sono l'unico organismo che si occupa di politiche per la promozione della lingua e della cultura tedesca, come sono finanziati, se ricevono finanziamenti privati o se c'è solo un finanziamento pubblico, e qual è il *budget* mondiale a disposizione del Goethe-Institut.

FANTETTI (*PdL*). Voglio sottolineare di aver studiato il tedesco presso il Goethe-Institut di Roma, per due anni, ed un mio grande rimorso è quello di non aver continuato a coltivare abbastanza lo studio di questa lingua. Ricordo un amico di famiglia, un ambasciatore tedesco sposato con una gran signora italiana, a cui prospettavo, a quei tempi, la difficoltà di imparare tale lingua, che mi diceva: «Raffaele, non è assolutamente difficile imparare il tedesco. Pensa che in Germania lo parlano anche i bambini piccoli!». Frequentando molto, nell'ambito del collegio, la Germania e altri Paesi di lingua tedesca, il rimorso di non aver continuato lo studio del tedesco e di non parlarlo bene è dunque grande.

La nostra audita ha fatto riferimento alla copertina e al servizio del settimanale «L'Espresso» di qualche settimana fa, che testimonia un grandissimo interesse dei giovani italiani per la possibilità di usufruire delle opportunità di lavoro in Germania. Le chiedo, dunque, di elaborare meglio le sue considerazioni: noi stessi, «professionisti dell'emigrazione», abbiamo pensato ad un nuovo fenomeno migratorio, che così è stato presentato. Certamente il fatto che i laureati italiani vadano a fare i camerieri in Germania – nel caso specifico a Berlino – e siano contenti di farlo, perché almeno hanno uno stipendio fisso, come è stato riportato dal servizio de «L'Espresso», la dice lunga sulla drammaticità della situazione dei giovani italiani. La Germania è sempre stata un punto di riferimento per l'emigrazione italiana e al momento ha superato anche la Svizzera per ciò che riguarda il numero dei residenti italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE); anzi il dato è molto sottostimato. Anche su questo punto vorremmo ascoltare l'opinione dei nostri auditi, dai quali vorrei sapere perché considerano questo fatto come un fenomeno nuovo, al contrario di ciò che invece si pensa in Italia.

HÖNH. Desidero innanzitutto fornirvi qualche informazione a proposito della struttura del Goethe-Institut. Esso è stato fondato nel 1951. Voglio sottolineare che non siamo né un'amministrazione statale, né un'istituzione diplomatica, ma siamo degli impiegati. Questo è molto importante e ha a che fare con la storia assai oscura della Germania nel periodo della Seconda guerra mondiale, in seguito alla quale abbiamo deciso che la cultura non debba mai essere statale, ma debba essere autonoma e libera.

Questo è lo spirito del Goethe-Institut, che è basato sul dialogo: non facciamo mai iniziative culturali pensate come un'esportazione, ma realiz-

ziamo tutte le nostre manifestazioni insieme ai *partner*, in questo caso italiani. Siamo un'associazione senza fine di lucro, abbiamo un presidente, abbiamo dei membri del consiglio, un segretario generale e quasi 150 istituti all'estero e 16 istituti in Germania – completamente autonomi e non sovvenzionati – in cui si può imparare la lingua tedesca. Dal 1976 il Goethe-Institut ha un contratto quadro con la Repubblica federale tedesca: dunque non con l'attuale Governo, ma con la Repubblica, che ha incaricato il Goethe-Institut come unica associazione per il raggiungimento di tre obiettivi. Il primo è la promozione della cultura e della lingua tedesca all'estero, il secondo è l'informazione sulla vita politica attuale e sociale della Germania – la politica di informazione – e il terzo è lo scambio culturale nei Paesi in cui lavoriamo. Abbiamo circa 3.500 impiegati in tutto il mondo, di cui solo 250 godono di un'indennità di trasferta. Ad esempio, in Italia, solo il direttore di Milano e il direttore di Roma devono cambiare sede ogni sei anni, a differenza di tutto il resto del personale, sia che si tratti di tedeschi che vivono in Italia che di italiani. La sovvenzione che ci fornisce lo Stato tedesco equivale a circa due terzi del nostro *budget*. Chiaramente, attraverso i nostri corsi di lingua, provvediamo anche ad autofinanziarci.

Il primo Istituto fondato all'estero, che è molto conosciuto, è stato quello di Atene, che ha appena compiuto 60 anni. La seconda sede del Goethe-Institut, a livello mondiale, è stata quella di Torino, che nel 2014 compirà 60 anni. Il *budget* del nostro Istituto, che il senatore Micheloni voleva conoscere, ammonta a circa 300 milioni di euro, compresi i sovvenzionamenti dello Stato.

MICHELONI (PD). Quindi il contratto è di 200 milioni circa.

HÖHN. Il *budget* relativo ai sette Istituti italiani ammonta a circa 4,5 milioni di euro tutto incluso, cioè comprende affitti, manutenzione delle infrastrutture, stipendi, risorse per la programmazione culturale e la consulenza didattica.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Fantetti, sono molto, molto felice che lei abbia studiato il tedesco e spero che torni all'Istituto per approfondire la sua conoscenza della lingua. Non sono d'accordo, però, con l'idea che chi studia il tedesco presso di noi va poi a fare il cameriere a Berlino, perché i nostri studenti diventano scienziati, ricercatori e, in generale, lavoratori specializzati. Un fenomeno davvero nuovo, per il quale le do assolutamente ragione, è la discesa dalla Germania degli *head hunters*, i cosiddetti cacciatori di teste, che si rivolgono direttamente a noi chiedendo se nei nostri corsi ci sono ingegneri aerospaziali, ingegneri meccanici o medici perché in Germania, come sapete, manca il personale qualificato. Per questo in Paesi vicini come la Spagna o il Portogallo, l'incremento della partecipazione ai corsi di tedesco è molto più forte che in Italia. Se in Italia si parla di un incremento del 18 per cento, in Spagna si arriva al 35 per cento e vengono tenuti, per esempio, corsi specialistici riservati ai medici, alle ostetriche o al personale sanitario, oppure per inge-

gneri. Questo è un fenomeno nuovo che il collega Will potrà illustrarvi con maggiore precisione. Ritengo comunque di poter escludere assolutamente che il neolaureato italiano vada in Germania a fare il cameriere. Siamo a conoscenza di casi di ragazzi neolaureati in cerca di lavoro che vanno in Germania con un contratto da ingegnere, infermiere e quant'altro, ma è molto diverso come fenomeno.

Il mio collega può ora aggiungere alcune considerazioni sulle categorie di studenti che frequentano i nostri corsi e su coloro che, alla fine, si trasferiscono in Germania.

WILL. Signor Presidente, posso confermare che il nostro pubblico è ormai composto per la maggior parte da studenti. Non abbiamo un pubblico operaio, per esempio, quindi un certo livello di studio è quasi un presupposto per partecipare ai nostri corsi. In totale i nostri corsisti sono quasi 5.000 all'anno, divisi in quattro sedi.

Abbiamo sentito dire prima che ci sono 400.000 italiani che imparano il tedesco nelle scuole. Di questi un 10 per cento scarso viene da noi per imparare il tedesco. Bisognerebbe chiedersi se ci sono altri motivi, visto che le scuole spesso non propongono più il tedesco come lingua straniera da studiare. È vero, comunque, che fra gli studenti dei nostri corsi possiamo notare il fascino che viene esercitato dalla città di Berlino, un fenomeno che non dipende tanto dalla situazione economica e neanche da una domanda di stile di vita particolare quanto dal fascino della città in sé, un po' come qualche anno fa accadeva per Londra. È una moda e, secondo me, è una moda passeggera. Queste persone, a mio parere, non vanno via dall'Italia ma vogliono semplicemente fare un'esperienza temporanea all'estero godendo del particolare momento storico che vive la città di Berlino. Poi, forse, si rendono anche conto che certi stereotipi sulla Germania non sono del tutto veri e che si tratta di un Paese dove si può vivere, nonostante il clima, e questo ci fa anche piacere, ma da quanto ci risulta non posso comunque confermare un'ondata di nuova immigrazione, né per la cifra, né per la motivazione.

MICHELONI (PD). Nell'ultimo anno al consolato di Monaco di Baviera sono arrivati 40.000 nuovi italiani.

FANTETTI (PDL). Il vostro discorso ha un senso coerente complessivo, nel senso che non tutti gli immigrati che risultano dai dati in nostro possesso passano attraverso il Goethe-Institut. Voi non li vedete perché quella che passa attraverso il vostro Istituto è un'*elite* che trova lavoro. Dal punto di vista quantitativo, però, è in corso un fenomeno più grande che utilizza anche altre strade per arrivare in Germania.

PRESIDENTE. È probabile che il fenomeno sia diversificato come sostiene il senatore Fantetti.

Contemporaneamente vorrei sapere quale sia l'interesse prioritario dei tedeschi verso l'Italia.

HÖHN. Sul piano politico?

PRESIDENTE. No, in generale. Cosa spinge un cittadino tedesco a provare interesse per il nostro Paese?

HÖHN. Io penso che le motivazioni per le quali i tedeschi si interessano all'Italia non siano cambiate molto negli ultimi decenni. Il tedesco che viene in Italia vuole prima di tutto godersi il Bel Paese. Voi sapete che per la Germania l'Italia è sempre stata un mito e non solo da quando Goethe ne ha parlato. La bellezza di questo Paese, dei suoi monumenti storici e artistici e poi chiaramente, come ha ricordato il mio collega, il suo clima, il mare: sono questi i motivi per i quali il turista tedesco ama tanto l'Italia. Inoltre in Germania si ama lo stile di vita all'italiana, che va dalla cucina, alla moda, dal *design* alla creatività. I tedeschi ammirano moltissimo la flessibilità e la creatività degli italiani, dunque in questo campo non vedo un cambiamento che si riscontra, invece, nell'interesse della stampa che, chiaramente, in questo momento è anche politico. Parlare di politica non fa parte dei miei compiti ma sappiamo tutti che i rapporti italo-tedeschi, da circa un anno, si sono molto rafforzati. Pertanto sulla carta stampata si parla molto di più dell'Italia, con una nuova stima: scusatemi se lo dico molto apertamente. Penso però che le motivazioni che spingono i tedeschi a scegliere l'Italia non siano cambiate di molto.

TIETZE. Vorrei aggiungere che i rapporti economici tra la Germania e l'Italia sono i più forti in Europa: in Italia ci sono 2.300 ditte tedesche, che non sempre è facile riconoscere come tali, come avviene invece per la *Volkswagen* o la *Porsche*, che vengono in Italia perché qui trovano personale molto qualificato, con un alto livello di istruzione. Dunque, le imprese tedesche investono molto volentieri in Italia e anche questo è un aspetto importante. Ci sono poi 1.300 imprese italiane che hanno una sede in Germania e anche questa rete è molto importante per i giovani.

HÖHN. Il Goethe-Institut in questo momento si sta impegnando moltissimo per la formazione dei giovani: abbiamo appena avviato un'iniziativa insieme all'ambasciata tedesca, con la camera di commercio italo-tedesca e con alcune ditte tedesche, presenti in Italia e in Germania. La mia collega Ulrike Tietze è la promotrice di questa iniziativa, che si chiama «Con il tedesco nella professione».

In Germania abbiamo un sistema di formazione duale: un ragazzo non deve fare necessariamente la maturità, ma dopo aver concluso, all'età di 16 anni, un corso di studi, che è un po' diverso dalle vostre scuole medie, per tre anni svolge un tirocinio, ad esempio come falegname o come elettricista, ma va anche a scuola. Questo è il sistema duale tedesco, che secondo noi funziona abbastanza bene. Lo stimolo che vorremmo dare in Italia è volto ad effettuare questa forma di tirocinio durante gli anni di scuola – negli istituti professionali e tecnici, ma anche nei licei – attraverso cui i ragazzi possano «assaggiare» l'esperienza lavorativa in un ditta

o in un'impresa, per capire come funziona il mondo professionale. Come ha detto Ulrike Tietze, lavoriamo moltissimo, in questo senso, con le imprese tedesche che hanno sede in Italia e vogliamo promuovere uno scambio tra Germania e Italia non solo per i ragazzi laureati ma anche in un momento molto precedente, durante il periodo della scuola.

MICHELONI (*PD*). Fino ad ora abbiamo parlato molto dei corsi di lingua e dell'insegnamento del tedesco, ma il Goethe-Institut svolge anche altre attività, volte alla diffusione della cultura tedesca, che non si limitano all'insegnamento della lingua. Vorrei sapere dunque che tipo di attività svolge il Goethe-Institut in Italia e inoltre, per quanto riguarda i citati 100 milioni di euro che non derivano dagli stanziamenti del Governo tedesco, vorrei sapere se sono solo il prodotto dei corsi e del vostro lavoro o se le aziende e i privati hanno la possibilità di dare un contributo, attraverso le donazioni.

HÖHN. Comincio a rispondere alla domanda posta per ultima dal senatore Micheloni: chiaramente, in tutto il mondo, ogni Goethe-Institut cerca di reperire risorse ulteriori, soprattutto per le attività culturali. La ricerca di *sponsor* è per noi un'attività normale e quotidiana; cerchiamo infatti, attraverso le fondazioni e i progetti provenienti dalla Germania, *partner* sia tedeschi che italiani, per ottenere un cofinanziamento delle nostre attività. Non abbiamo però un sovvenzionamento regolare da parte dei privati, per il funzionamento dei nostri Istituti: a questo credo che si riferisse la domanda del senatore Micheloni.

Lo Stato deve decidere se vuole che ci sia un'attività culturale all'estero o meno e in quale forma. Permettetemi di dire in modo molto diretto che lo Stato ha la responsabilità di un sovvenzionamento, per ciò che riguarda questo aspetto. In questo settore, non è opportuno basarsi sul contributo dei privati e delle fondazioni: tale contributo va benissimo per finanziare la programmazione culturale, le consulenze didattiche e per la realizzazione di progetti, ma non per il pagamento delle infrastrutture e degli stipendi.

È stata posta una domanda a proposito delle attività che svolgiamo in Italia. Da una parte svolgiamo delle attività a livello locale, per ciò che riguarda i programmi culturali: è chiaro infatti che le attività culturali che vengono svolte a Palermo sono diverse da quelle svolte a Trieste. Come ho detto in precedenza, non realizziamo un'«esportazione di cultura», perché i nostri progetti vengono ideati insieme ai *partner* italiani. È dunque con loro che si decide quali sono le tematiche che interessano l'Italia e la Germania, in un dato momento, e quali tematiche si possono discutere insieme, per crescere insieme, anche affrontando problemi critici. Il Goethe-Institut non vuole mostrare la Germania solo in modo positivo, ma vogliamo parlare, in Italia e altrove, dei problemi del nostro Paese, che in un mondo globalizzato si riscontrano ovunque. Questi sono i programmi locali che svolgiamo e che sono diversi da Roma a Palermo, da Trieste a Torino.

Abbiamo poi dei programmi nazionali per l'Italia. Ricordo a tal proposito che sono tre i direttori di nazionalità italiana dei centri culturali tedeschi in Italia: a Palermo, a Genova e a Napoli i nostri Istituti sono diretti da italiane, e non da direttrici tedesche. Ciò dimostra la volontà di lavorare nel dialogo, dal momento che già nella fase di ideazione dei nostri progetti ci sono degli italiani al tavolo della decisione, che ci possono dire se un programma può funzionare o meno. Nel 2009 abbiamo avviato un grandissimo progetto, intitolato «Va bene?! La Germania in italiano – *Italien auf Deutsch*», in cui per due anni abbiamo guardato agli stereotipi, in modo anche molto ironico. Abbiamo chiesto a più di 30 vignettisti italiani e tedeschi di farci capire, in punta di penna, la relazione italo-tedesca. Abbiamo chiesto a 40 scrittori e filosofi, italiani e tedeschi, di scrivere su ogni difetto, evitando però che i tedeschi parlassero, ad esempio, della poca puntualità degli italiani o che gli italiani parlassero dell'efficienza dei tedeschi, che difettano però di creatività. Ogni Paese ha invece parlato dei propri difetti.

MICHELONI (PD). Ma noi non abbiamo difetti!

HÖNH. A dire il vero, neanche noi. (*ilarità*)

Dunque abbiamo realizzato un lavoro molto interessante, evidenziando che sono soprattutto la stampa, la televisione e la radio a formare l'immaginario e anche l'idea che ciascuno ha degli altri Paesi. A guardare bene, però, i corrispondenti italiani in Germania e i corrispondenti tedeschi in Italia sono pochi, sono anzi sempre di meno, e dovendosi occupare dell'economia e della politica non si occupano quasi mai della cultura, della vita sociale e di altre problematiche.

Abbiamo quindi ideato un progetto chiamato «Cambio d'aria» e abbiamo inviato per un mese alcuni giornalisti tedeschi e alcuni giornalisti italiani, anche se non conoscevano l'altra lingua, nelle redazioni dei giornali dell'altro Paese. Abbiamo fatto scambi tra Palermo e Berlino, anche con redazioni radiofoniche: «Il Secolo» con il «Nürnberger Nachrichten», la «Taz» (Tageszeitung) con «Il Mattino» e adesso «Il Piccolo» con la «Badische Zeitung», perché abbiamo coinvolto anche giornali più piccoli e a diffusione regionale, dato che sono comunque importanti, e non solo «La Stampa» o «Il Corriere della Sera» come da noi la «Suddeutsche Zeitung». Fra gli obiettivi del progetto vi era l'abbattimento degli stereotipi, tanto che abbiamo predisposto uno scambio piuttosto eclatante tra la «Taz», che, un po' come il vostro «il manifesto», è il giornale di una cooperativa di sinistra, e «Radio Vaticana». Si tratta di un progetto ben avviato, per il quale abbiamo aperto un sito italo-tedesco che, fino ad ora, ha collezionato quasi due milioni di *click*. Lo scambio tra i giornalisti continua: ad esempio abbiamo mandato Beppe Servegnini e un giornalista della «Zeit» da Berlino a Palermo in treno; Abbiamo anche proiettato un film: «Monaco, Italia. Storie di arrivi in Germania». Faceva tutto parte di questo progetto.

Ogni anno i direttori degli Istituti si incontrano per stabilire la programmazione per l'Italia. L'anno prossimo terremo una serie di incontri faccia a faccia sulla tematica dell'impresa responsabile. In questo momento stiamo portando avanti una grande rassegna cinematografica che si chiama «Diverso da chi», con al centro il tema della disabilità nei film italiani e tedeschi. L'anno prossimo, invece, vorremmo tenere un grande convegno sull'etica dei rifiuti, ma non per puntare il dito contro l'Italia perché anche la Germania ha molto da imparare in questo campo. Inoltre si organizzano eventi musicali come quello di stasera: Sasha Waltz si esibirà al Romaeuropa festival. Questi sono tutti progetti che nascono in seno al Goethe-Institut.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei approfittare della presenza della delegazione del Goethe-Institut per svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, dato che siamo molto impegnati nelle valutazioni dei pro e dei contro di una struttura statale federale, vorrei sapere qual è il ruolo dei singoli *Länder* nella promozione della lingua e della cultura. È una curiosità che le sarei grato se potesse chiarirmi.

In secondo luogo, la vostra posizione in un certo senso è simile alla nostra perché anche voi potete guardare al vostro Paese dall'estero e potete quindi facilmente e quotidianamente compararlo con quello in cui vivete. Io credo sia un grandissimo vantaggio. Personalmente, insieme con i colleghi eletti all'estero, ho avuto la possibilità di portare in Italia la visione che dell'Italia si ha in altri Paesi. Vorrei sapere se in questi ultimi tempi riscontrate una discrasia sempre maggiore tra la visione tedesca della Germania e quella propria dell'Europa mediterranea con specifico riguardo, ma non solo, alla possibile crisi dell'euro. Nel caso verifichiate tale visione a che cosa la attribuite?

HÖHN. Forse saprete che i *Länder*, relativamente alla formazione, godono di una certa autonomia che crea anche alcuni problemi. Per esempio, chi sostiene la maturità in Baviera, considerata la regione dove la valutazione è più severa e più dura, è valutato meglio di chi la sostiene a Brema. Non abbiamo un sistema centralizzato e questo crea problemi.

Anche per quanto riguarda la cultura, ogni *Land* ha una sua autonomia. La Germania, infatti, non ha un Ministro della cultura. Abbiamo solo un incaricato perché, come ho detto prima relativamente al Goethe-Istitut, dopo la Seconda guerra mondiale la Germania ha stabilito che la cultura non deve essere centralizzata e non deve essere più statale. L'influenza dei *Länder* sul Goethe-Institut, dunque, è limitata. Noi, come detto, portiamo avanti i nostri obiettivi concordati con il Ministero degli affari esteri. Si tratta di obiettivi stabiliti su base triennale per il raggiungimento dei quali né il Governo né il Ministero danno indicazioni, rimandando ad indicatori obiettivi stabiliti con noi e poi sottoposti ad una valutazione.

Per quanto riguarda la visione della Germania propria dell'Italia, così come la visione interna alla Germania stessa, si tratta di una cosa molto soggettiva e non posso rispondere come direttrice di un Istituto di cultura

ma forse posso farlo come persona ed anche i miei colleghi che vivono da tanto tempo in Italia potrebbero aggiungere alcune considerazioni in merito. In questo momento, in Italia, si avverte una forte ambivalenza verso la Germania. Da un lato si riscontra una certa stima, forse anche ammirazione per questa nazione che resta una locomotiva economica nonostante la crisi europea. Gli sguardi, dunque, si dirigono a Nord delle Alpi. Come sempre accade nel rapporto italo-tedesco, però, questo suscita anche un certo sospetto. Forse questa Germania che, nonostante il momento, va tanto bene economicamente, fa paura? Dall'altro lato, infatti, soprattutto sulla stampa – un aspetto che personalmente mi fa molto male – si ritrovano i peggiori stereotipi sulla Germania: ad esempio, ricordo un giornale che ha mostrato la cancelliera Merkel con la svastica, e questo è un aspetto certamente non positivo.

Ultimamente ho rilasciato diverse interviste in cui mi è stato chiesto se avvertivo una nuova xenofobia nei confronti dei tedeschi ed ho sempre risposto negativamente perché più che altro riscontro una certa curiosità. Attualmente io vivo in Italia e torno in Germania ogni 6 o 7 settimane. Considerando gli ultimi vent'anni dopo la riunificazione, l'evento che ha costituito il momento di svolta più importante per il mio Paese sono stati i Mondiali di calcio. Per la Germania è stata una grande occasione di apertura e il Paese si è riempito di gioia. Anche per quanto riguarda i giovani tedeschi si nota una certa curiosità, apertura e contentezza.

A tale proposito, però, vorrei che i miei colleghi che vivono in Italia aggiungessero qualcosa. Thilo Will, ad esempio, è un avvocato che precedentemente lavorava in Germania. All'epoca era fidanzato con una ragazza italiana con la quale aveva fatto una scommessa: chi avrebbe perso il famoso Mondiale di calcio sarebbe dovuto andare nel Paese dell'altro. Sappiamo chi ha perso e sappiamo perché lui è seduto qui adesso.

GIORDANO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei porre tre brevi domande. In primo luogo, vorrei sapere quali sono i *partner* italiani del vostro Istituto. Vorrei sapere inoltre se i vostri impiegati sono tutti provenienti dalla Germania, o se sono soprattutto assunti *in loco*.

HÖHN. Sono assunti anche *in loco*.

GIORDANO (*PdL*). Visto che in questi tempi si parla sempre di tagli e di rigore, vorrei sapere se anche il vostro Istituto ha subito dei tagli importanti, dato che due terzi del vostro *budget* provengono dal Ministero degli affari esteri. Se ho capito bene, il vostro *budget* a livello globale è di 300 milioni di euro l'anno, mentre in Italia è di 4,5 milioni di euro all'anno: è così?

MICHELONI (*PD*). Vorrei sapere, se possibile, se i *Länder* organizzano anche iniziative autonome di promozione della cultura all'estero e se dunque un *Land*, come il Baden-Württemberg, o il Ministero degli affari esteri assumono delle iniziative proprie, ulteriori a quelle del Goethe-

Institut. Queste domande possono apparire strane, ma stiamo cercando di riflettere su come migliorare il caos della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

HÖHN. Per quello che riguarda i *partner* italiani, da un lato abbiamo dei *partner* istituzionali, come ad esempio il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello dei beni culturali, con cui lavoriamo bene. Abbiamo anche dei *partner* privati: ad esempio, a Roma lavoriamo con la fondazione Romaeuropa e con la fondazione Maxxi, con i musei, con l'associazione Nuova Consonanza, con la Fondazione Scelsi o con la Casa del cinema; questo dipende molto dai progetti. I sovvenzionamenti – o meglio gli *sponsoring*, visto che non sono veri e propri sovvenzionamenti – ci giungono da moltissime parti: dalle imprese, italiane e tedesche, a volte ancora dalle Regioni, e soprattutto dalle fondazioni, come la San Paolo di Torino, la Siemens e la Bosch. Abbiamo poi anche dei *partner* in Germania.

Per quanto riguarda gli impiegati, in Italia abbiamo solo due persone con un contratto tedesco, mentre tutti gli altri hanno contratti italiani, secondo le regole italiane e secondo i salari medi italiani (i nostri salari sono leggermente più alti). Ciò comporta un grandissimo risparmio, visto che, nel 2001, in Italia avevamo 18 persone che risultavano in trasferta dalla Germania, mentre oggi ne abbiamo solo due. Abbiamo dunque realizzato un enorme risparmio, soprattutto nei Paesi vicini alla Germania, visto che è facile trovare personale qualificato in Italia, che sia italiano o tedesco, mentre in Cina o in India è più difficile. Il Goethe-Institut ha dunque deciso di avere meno persone in trasferta nei vari Paesi europei. Per parlare di cifre, chi viene mandato dalla Germania costa in media 110.000 euro l'anno, mentre il direttore dell'Istituto di Napoli o di Palermo costano, in media, 65.000 euro l'anno.

Abbiamo svolto una riunione con i sette Istituti di cultura italiana in Germania e con i sette Goethe-Institut in Germania, in cui abbiamo paragonato molto apertamente la situazione dei costi del personale e abbiamo visto che la Germania non è messa molto bene. Un direttore del Goethe-Institut, anche mandato dall'estero, non guadagna tanto bene.

MICHELONI (*PD*). Il fatto è che non siete un Paese ricco come l'Italia.

HÖHN. Abbiamo subito tantissimi tagli, da anni, tanto che in Italia abbiamo perso circa il 20 per cento delle risorse. Conosco già l'entità dei tagli previsti per l'anno prossimo, che a livello mondiale saranno del 2 per cento: per l'Italia ciò vuol dire che saranno intorno ai 180 mila euro.

Mi è stato chiesto inoltre se anche i Ministeri e i *Lnder* svolgono azioni autonome. A questa domanda rispondo dicendo: sì e no. Prendiamo l'esempio di un'iniziativa assunta direttamente dal Ministro, che si chiama «Scuole *partner* per il futuro», che può descrivere la collega Tietze.

TIETZE. Abbiamo una rete di scuole *partner* del Goethe-Institut in tutto il mondo, tra cui cinque in Italia, con cui realizziamo dei progetti privilegiati.

HÖHN. Questa è un'iniziativa assunta direttamente dal Ministro, che ne ha parlato con noi, dicendoci che aveva questa idea e chiedendoci un parere e se fossimo interessati a realizzarla. In questo modo il Goethe-Institut è stato incaricato della realizzazione dell'iniziativa. In questo senso, anche il Ministero assume delle iniziative, ma le realizza tramite i suoi *mittler*, ovvero i suoi *partner*, tra cui il Goethe-Institut. La stessa cosa vale per i *Länder*, che chiaramente possono svolgere direttamente delle attività, in città in cui non siamo presenti: comunque, normalmente ne veniamo messi a conoscenza. Ovviamente quando il Baden-Württemberg o la Baviera realizzano una grande iniziativa, veniamo a saperlo, ma siamo un soggetto troppo piccolo per poter organizzare tutto. C'è però trasparenza nella comunicazione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi, che ci hanno dato molte informazioni importanti, anche se sicuramente ci sarebbero da fare tante altre domande importanti.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

